

cinema e storia

«L'obiettivo non obiettivo». È il tema che il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza propone a partire dal 10 maggio. Si tratta di una rassegna di filmati storici e di propaganda che si snodano dal 1924 al 1944, anno di «Ivan il Terribile» di Eizenstein, incluso come opera a parte nella rassegna. I filmati sono tratti dall'Archivio storico centrale dell'ex Urss, e dalla cineteca del Giornale Luce. Giovedì 24 maggio saranno proiettati inoltre i cartoni animati bellici di regime, assieme ai materiali di Dziga Vertov girati tra il 1924 e il 1934, e al film «Moloch» di Alexandr Sokurov.

figure chiave

AMENDOLA, LIBERALE COMUNISTA

Bruno Gravagnuolo

Il 5 giugno 1980 moriva Giorgio Amendola, figura chiave del Pci, figlio del liberale Giovanni Amendola e protagonista emblematico di quella scelta di vita che condusse una parte della generazione antifascista degli anni trenta e quaranta all'approdo comunista. L'anno scorso, a fine giugno, in occasione del ventennale della morte, la rivista *Le Ragioni del Socialismo* diretta da Emanuele Macaluso allestì a Roma, alla Biblioteca del Senato, un importante convegno celebrativo, al quale presero parte storici e uomini politici di spicco, tra cui Luciano Cafagna, Francesco De Martino, Giuliano Amato, Massimo Salvadori, Antonio Maccanico, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Giuseppe Tamburrano ed altri ancora. Ne venne fuori un serrato confronto su

Amendola, e più in generale sul Pci nella storia d'Italia, ammirevole per equilibrio, passione e serietà. Esemplare - a contrario - rispetto a tante baruffe storiografiche attuali, dove l'intento politico si mescola più o meno obliquamente alla ricerca. E che le spine del confronto non fossero per niente camuffate dalla retorica lo si vede anche dal titolo del volume che raccoglie oggi gli atti di quel convegno, in una splendida edizione Rubettino a cura di Giovanni Matteoli ed Emanuele Macaluso: *Giorgio Amendola, comunista riformista* (pp. 182, L. 25000). Infatti «comunista riformista» è un ossimoro, a rigore una contraddizione in termini. Almeno per quel che concerne la tradizione comunista del '900, quella inaugurata da Lenin e dalla sua rivoluzione. Con la quale però il

Pci intrattene un rapporto originale e non scontato, in bilico tra revisionismo e fedeltà alla matrice di campo originaria. E il suo riformismo stava in una certa idea «processuale» del movimento operaio in occidente. Il cui compito, per Amendola, era quello di assumere sulle spalle la guida politica dell'accumulazione economica, surrogando e integrando l'anarchia capitalista, sino a imprimerle segno socialista. Il discorso valeva ancor più in Italia, laddove, nell'analisi amendoliana, il capitalismo assumeva forme oligarchiche, sottosviluppate e squilibrate. Secondo una linea d'analisi che discendeva direttamente dal meridionalismo di Salvemini, Gobetti e Gramsci, vere matrici teoriche del «liberale» Amendola. Altro elemento forte era in Amendola la battaglia per il dissenso

interno, poi però messa in ombra in nome dell'unità del partito. E ancora: la convergenza con i socialisti, in direzione del partito unico, «né socialdemocratico né leninista», tanto avversato nel Pci e che era in realtà «socialdemocratico». Il limite più grande di Amendola? La fedeltà all'Urss, problematica ma costante. Benché sia stato proprio lui ad aprire il confronto in materia, e contro Togliatti. Ad Amendola si contrappose a lungo Ingrao, negli anni sessanta. In nome di uno sviluppo «altro» dal capitalismo e dei «contropoteri» della società civile. Ebbene sull'analisi macroeconomica e sulla socialdemocrazia aveva ragione Amendola. Ma sull'autonomia della società civile cose di più nel segno il radicale Ingrao. E le vicende dell'ultimo decennio lo rivelano a ritroso.

I protagonisti del forum

ENRICO CASTELLANI

È nato a Castelmasa (Rovigo) nel 1930. A Milano, nel 1959, con Piero Manzoni fonda la rivista «Azimuth». È stato presente alle Biennali di Venezia del 1964 e del 1966, a quella di San Paolo del Brasile nel 1965 e, nel 1968, a Documenta 4, Kassel. L'ultima sua mostra è in corso alla Fondazione Prada a Milano.

JANNIS KOUNELLIS

Nato al Pireo nel 1936 si trasferisce in Italia dove completa gli studi all'Accademia di Belle Arti. Del 1960 è la prima mostra alla Galleria La Tartaruga di Roma. Nel 1967 comincia a creare oggetti di arte povera e via via propone allestimenti tesi a coinvolgere lo spettatore, anche attraverso l'esposizione di animali vivi e di se stesso. A partire dagli anni Ottanta realizza opere con lamiere e materiali grezzi della vita quotidiana.

FABIO MAURI

Nato a Roma nel 1926, dalla fine degli anni Cinquanta frequenta la cosiddetta Scuola di Piazza del Popolo e nel 1967 è tra i fondatori della rivista «Quindici». Tra le sue performance più famose «Che cos'è il fascismo», «Ebraea», «I numeri malefici» e «Muro d'Europa» ispirato al muro di Berlino.

ACHILLE PERILLI

Nasce a Roma nel 1927. Partecipa nel 1947 alla redazione e alla mostra di Forma 1. Nel '48 aderisce al Mac e partecipa all'organizzazione dell'esposizione Arte Astratta in Italia. Tiene la sua prima mostra personale nel 1957 a Roma alla Galleria La Tartaruga. Ha partecipato alla XXXI, XXXIV edizione della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia.

CESARE PIETROIUSTI

È nato a Roma nel 1955. Tra le mostre principali: «Ipotesi di identità» del 1987, «Cesare Pietroiusti» del 1989, «In che cosa posso esserti utile?», «Pensieri non funzionali».

ANNA LOMBARDI e LORENZO ROMITO

Lei è nata nel 1968 e lui nel 1965. Fanno parte del gruppo Stalker che opera tra l'arte e l'architettura, nato con la Pantera nel 1990 e attivo dal 1995.



quadro senza ideologia?

PERILLI: Allora l'ideologia è la tensione creativa.

MAURI: È la coerenza a determinati valori che, come dico, sono più di Sinistra che di Destra. Come li verifico? Intanto con una imprescindibilità logica ogni volta che devo fare una cosa. Non faccio Boldini: le belle signore di Parigi; forse faccio peggio, però questa è la scelta. Ogni tanto uno pensa che la società sia cambiata perché, bene o male, vediamo l'architetto inglese, il curatore americano. Ma il pensiero della borghesia italiana non illuminata è soffocante, ogni tanto io ci capito, basta una serata. È terrificante! Si dice: siamo nel 2001! Non è vero, siamo nel 1222! La funzione, allora, di un intellettuale, come lo definiva Michelangelo, è proprio di rendere intelligente la realtà in cui si opera.

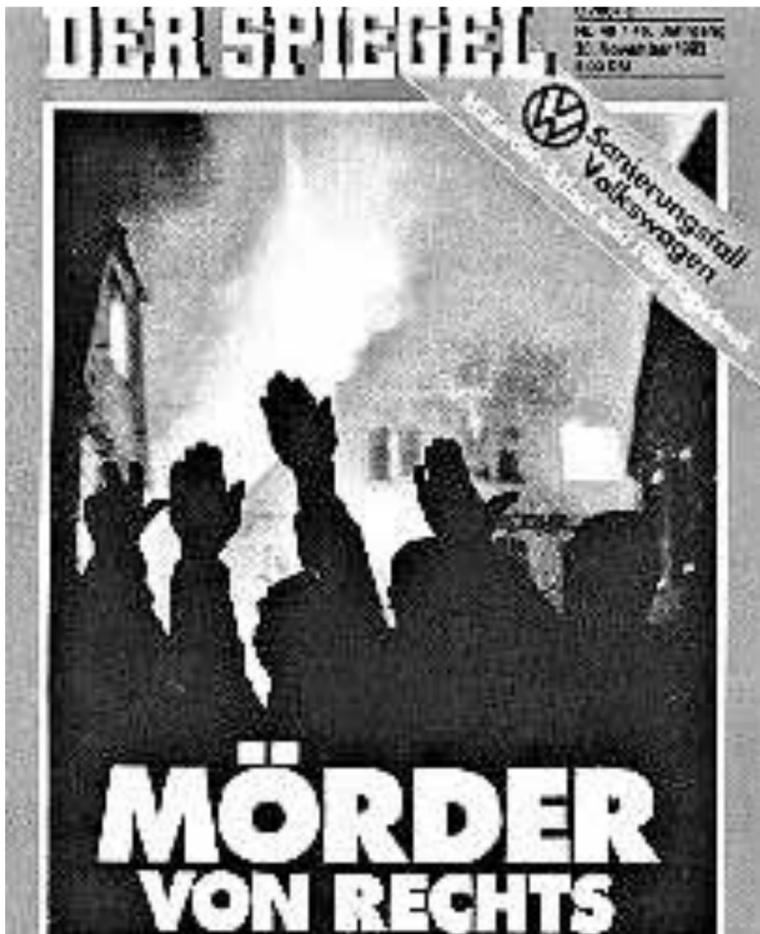
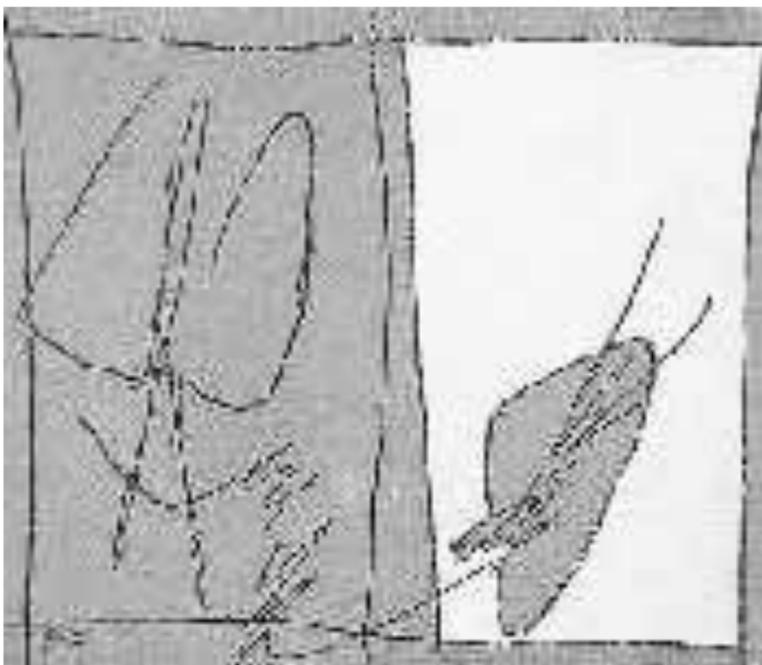
ROMITO: Ribadisco il mio voto ad argine di una situazione pericolosissima. Non è vero che c'è la democrazia. Quando mettiamo in carcere gli extra comunitari, quando parliamo di clandestini e giochiamo sulle parole, come fa Rutelli, per dire che siamo a favore di una sicurezza nazionale, come puoi pretendere che io ti creda ancora?

KOUNELLIS: La nostra Sinistra ha gestito la cultura secondo modelli anglosassoni. In Inghilterra c'è una politica culturale legata alla politica estera. Noi dobbiamo avere una differenza, che vuol dire ricchezza, quel punto di vista che può diventare dialettico, perché se non hai un punto di vista, come puoi pretendere di essere credibile e dialettico? Non posso immaginare Mondrian nato in Spagna, mentre si capisce che il minimalismo ha un punto di vista protestante.

PERILLI: È vero, la lingua nazionale è fondamentale, però, alla fine dell'800, esisteva un fenomeno straordinario, la Mitteleuropa, una mescolanza di razze, di lingue, di dialetti. Sono convinto che oggi esiste di nuovo un clima europeo; un artista europeo è diverso da un americano, un cinese o un africano. Penso a Thadeusz Kantor, non solo un ebreo polacco, un ebreo spagnolo, ma un intellettuale europeo con una tensione enorme, che è fondamentale, se no diventi Guttuso, non ci piove! Chiediamo alla Sinistra di capire che noi viviamo in Europa.

KOUNELLIS: Volevo fare un'osservazione sul teatro tedesco: Brecht è un'entità culturale legata alla Sinistra, non operaista, ma come rivoluzione totale. E in questa tensione Kantor rientra certamente. Appartendiamo a questa area nata nel dopoguerra, con l'idea della trasparenza dei confini; anche l'uscita dal quadro riguarda questa trasparenza, cioè la disponibilità dell'altro al dialogo. Io non credo alla Pop-art, perché ha un'immagine fissa, non ha disponibilità, mentre il minimalismo inizialmente l'ha avuta.

MAURI: Quello che occorre non è solo la libertà, ma la condivisione della cultura. Bisogna che l'istituzione capisca che la cultura non sono quattro voti e un ornamento, ma il pane quotidiano di chi deve operare.



«Mörder von rechts» di Fabio Mauri (1992)
Sopra, «Immaginazione e pigrizia» di Achille Perilli (1960) e in alto «Senza titolo» di Jannis Kounellis (1998)

Trovo questa espropriazione pericolosissima, e credo di avere ora capito meglio Pasolini: lui diceva queste cose 30 anni fa, quasi inascoltato. Quello che vedo nella mancata politica culturale della Sinistra è abbastanza inquietante. Per esempio, il giovanilismo, io sono estremamente scettico perché penso che bisogna dare l'opportunità alle idee, non all'età anagrafica. Esaltare il giovanilismo è l'evidenza di un vuoto. Ho l'impressione che in questi ultimi anni delle operazioni nate con buone intenzioni come costruire il nuovo museo, dare spazio ai giovani, esprimano un vuoto di progetto. Proprio nel momento in cui la posizione politica dominante è la più vicina ideologicamente, si avverte un disagio che va riconosciuto ed elaborato, per non diventare artisti di regime.

ROMITO: Noi crediamo che investigare la marginalità voglia dire investigare

il divenire della nostra società.

MAURI: Voi avete scelto, come tre quarti della cultura internazionale, di passare da una funzione critica a una funzione antropologica. I vostri contenuti sono ottimi perché vi siete salvati dalle aspirine che un'altra generazione vi ha messo in campo ma, linguisticamente, non ribaltano nulla. Qui si pongono due o tre temi fondamentali: che cosa cerchiamo di salvare, noi stessi? L'internazionalità? No, qui siamo internazionali in conto proprio, la nostra cultura italiana invece non lo è, è semiaffondata. La cultura si supporta con la tensione, la struttura non deve prevalere sui contenuti, ma non deve nemmeno ostacolarli, deve accettare una critica, come i pescetti piccoli che vanno intorno ai denti della balena. Un mondo armonioso, le volte in cui lo è stato, vedi i primi anni della Rivoluzione Russa, è finito poi in una catastrofe: non ci deve essere cioè una totale somiglianza tra gli intellettuali e il regime. Desideriamo che la Sinistra tenga conto della cultura che già c'è. Auspichiamo una cultura che chiarisca ciò in cui crede e, in termini di valori, dica in quale funzione vede gli artisti. Cosa dobbiamo fare, David che fa il ritratto di Napoleone a cavallo? No, vogliamo esprimere un pensiero sul mondo.

PERILLI: Ai miei tempi si usava fare le riviste, io continuo a farle, però non c'è dibattito; manca il melange delle idee, la dialettica interna fra gruppi. Per cultura di Sinistra intendo la possibilità di verificare qual'è lo stato attuale della lingua

italiana, dell'arte, non l'ideologia, a cui non credo, per carità, l'unico che ce l'ha è Berlusconi, l'ideologia del denaro.

PIETROIUSTI: Io temo che il berlusconismo ci imponga una felicità basata soltanto sull'apparenza e sulla menzogna. Quello che vorremmo dalla Sinistra è il rispetto della tensione morale. In questo senso, alcune iniziative come la nuova

Galleria Nazionale d'Arte Moderna rischiano di essere controproducenti, perché mascherano, sotto un'apparenza scintillante ed efficiente, l'assenza di contenuti critici, di tensione morale.

MAURI: La nostra vita s'identifica con la cultura, la più vicina a questo punto è quella della Sinistra, quindi noi la votiamo. Bisogna, però, che la Sinistra approfondisca la cultura verso cui siamo orientati.

ZEVI: Un problema di conoscenza, dunque, ma anche di identità, di un punto di vista da cui guardare le cose.

PERILLI: Io non credo che la Sinistra debba avere un punto di vista.
MAURI: Chiariamo un punto: cosa si intende per ideologia? Non quella condivisa e governativa, ma quel sotto pensiero, quella fiducia in determinati comportamenti e fondamenti.

KOUNELLIS: Ma come si fa a fare un

“ Kounellis: Noi dobbiamo avere quella differenza che può diventare dialettica

“ Mauri: Quello che occorre non è solo la libertà, ma anche la condivisione della cultura


Istituto Gramsci Emilia-Romagna
LE PAROLE DELLA DEMOCRAZIA
 Partecipano
Carlo Galli
Curzio Maltese
Mariuccia Salvati
 Coordina:
Gian Mario Anselmi
 Mercoledì 9 maggio 2001 - ore 20.30
 Sala Conferenze Istituto Gramsci Emilia-Romagna
 Via Barberia 4/2 - Bologna
 Per informazioni: 051/231377-227971
 www3.iperbole.bologna.it/istigram